

## Il cammino del dialogo cristiano-ebraico

Elena Lea Bartolini De Angeli

[Pubblicato in «Horeb» 22 (2013/2) pp. 71-78]

Dopo la separazione fra Chiesa e Sinagoga, che oggi gli storici collocano attorno al 136 dell'era attuale, di fatto dopo il fallimento della seconda rivolta giudaica capeggiata da Bar-Kochbah (o Bar-Kosiba)<sup>1</sup>, il rapporto fra i cristiani e gli ebrei si mantiene per circa due millenni nell'orizzonte della conflittualità: salvo rari periodi di relativa tolleranza circoscritta ad alcune zone – come quella che si sviluppa in Spagna fra il 1200 e la cacciata degli ebrei del 1492 prima della partenza di Cristoforo Colombo alla scoperta del “nuovo mondo”<sup>2</sup> – l'affermarsi del cristianesimo, nelle sue diverse confessioni, mantiene le distanze dall'ebraismo cancellando progressivamente la memoria delle radici ebraiche da cui è sorto. Si sviluppa così quello che oggi molti studiosi definiscono come “antigiudaismo cristiano”, in buona parte alimentato anche dall'inculturazione occidentale che segna il passaggio della Chiesa da Gerusalemme a Roma<sup>3</sup>, nell'orizzonte del quale si registrano periodi particolarmente difficili per le comunità ebraiche, come quello dell'Inquisizione e dei “ghetti”, dove l'accusa di “deicidio” spinge sovente a false imputazioni che trovano terreno fertile durante le feste pasquali – come quella del presunto “omicidio rituale” di Simonino a Trento del quale si è recentemente scoperta l'infondatezza – ma che comunque alimentano il formarsi dei pregiudizi verso gli ebrei e del conseguente antisemitismo. È in tale contesto che matura e si sviluppa la così detta “teologia della sostituzione” che riconosce nella Chiesa l'unico “vero Israele”. Sarà solo di fronte all'orrore della *Sho'ah* nazista, consumatasi durante la seconda guerra mondiale, che inizierà il cammino di riavvicinamento accompagnato da una rilettura critica sia a livello storico che teologico.

Un momento fondamentale di tale processo è sicuramente l'incontro di Seelisberg del 1947: un gruppo di cristiani di varie confessioni – fra questi il noto pensatore Jacques Maritain – assieme ad alcuni ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, tra i quali Jules Isaac che incontrerà poi personalmente Papa Giovanni XXIII sollecitando una diversa visione dei rapporti fra Chiesa

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento al riguardo si rimanda a: G. BOCCACCINI, *Il medio giudaismo*, Marietti, Genova 1993. Il capo della seconda rivolta giudaica è noto sia con il nome ebraico (Bar-Kochbah) che con il corrispondente aramaico (Bar-Kosiba). Tale nome – che significa “Figlio della stella” – gli venne conferito in quanto riconosciuto da alcuni come possibile “messia”. La storia purtroppo non gli ha dato ragione.

<sup>2</sup> Forse non a tutti è noto che per realizzare tale viaggio Colombo si è avvalso del lavoro di noti cartografi ebrei dell'epoca.

<sup>3</sup> Un saggio interessante al riguardo è quello di P. STEFANI, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Laterza, Bari 2004.

Cattolica ed ebraismo<sup>4</sup>. Durante tale incontro, nell'ambito del quale ci si interroga sulle responsabilità nei confronti della *Sho'ah* consumatasi nell'Europa cristiana, vengono stesi “dieci punti” che rimettono a tema il modo con cui la teologia cristiana deve riesaminare la modalità con cui presenta Gesù di Nazareth e il suo messaggio, evitando di cadere nel così detto “insegnamento del disprezzo” che non dà ragione delle “radici ebraiche” del cristianesimo e contribuisce ad alimentare l'antisemitismo<sup>5</sup>. I “dieci punti” di Seelisberg diventano in breve tempo il riferimento privilegiato per la stesura di documenti ufficiali nelle diverse Chiese cristiane che decidono di rivedere criticamente il proprio rapporto con l'ebraismo e che, nel 1948 ad Amsterdam, fondano il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) dichiarando di voler condannare qualsiasi forma di antisemitismo<sup>6</sup>. Anche il Concilio Vaticano II, per la stesura del punto quarto della Dichiarazione *Nostra aetate* che affronta le relazioni fra la Chiesa cattolica e gli ebrei, si avvarrà dei contenuti proposti nelle tesi di Seelisberg.

È importante ricordare che, negli anni immediatamente precedenti al Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII compie alcuni gesti particolarmente significativi: nel 1959 elimina l'epiteto *perfidis* e il sostantivo *perfidiam* riferiti al popolo ebraico dalla liturgia latina del venerdì santo<sup>7</sup>; il 17 ottobre del 1960, ricevendo in Vaticano una delegazione dell'*United Jewish Appeal*, accoglie i 130 delegati ebrei dicendo “sono Giuseppe, vostro fratello”; e due anni più tardi, il 17 marzo 1962, ferma il corteo di auto che lo accompagnavano per benedire un gruppo di ebrei romani che stavano uscendo dalla Sinagoga dopo la preghiera del Sabato<sup>8</sup>. Nello stesso periodo incarica il cardinale Agostino Bea – presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani – di preparare uno schema sulle relazioni con il popolo ebraico da consegnare alla Commissione centrale preparatoria del Concilio. Con la svolta epocale operata dal Concilio Vaticano II nel 1965, anche la Chiesa cattolica riscopre ufficialmente in positivo le proprie radici ebraiche iniziando un cammino aperto al dialogo e alla revisione critica delle proprie posizioni teologiche: è significativo il fatto che nel punto quarto della Dichiarazione *Nostra aetate* non compaia nessun riferimento alla patristica, mentre fra le citazioni bibliche compare il riferimento ai capitoli 9-11 della Lettera di Paolo ai Romani, dove si puntualizzano sia l'appartenenza all'ebraismo di Gesù e della comunità cristiana delle origini che l'elezione “mai revocata” del popolo d'Israele in quanto “dono divino”. Su tali basi si afferma che:

---

<sup>4</sup> Interessante al riguardo il seguente saggio: J. ISAAC, *Gesù e Israele*, Marietti 1820, Genova 2001<sup>2</sup>.

<sup>5</sup> I “dieci punti” di Seelisberg sono ritrovabili in: CONFERENZA INTERNAZIONALE CONTRO L'ANTISEMITISMO, *I dieci punti di Seelisberg*, in L. SESTIERI – G. CERETI, *Le chiese cristiane e l'ebraismo 1947-1982*, Marietti, Casale M. 1983, pp. 1-3; C.STEPHAN-RAGAZZI, *Ebrei e cristiani negli anni della svolta (1947-1985)*, in AA. VV., *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, a c. di G. BOTTONI – L. NASON, EDB, Bologna 2002, pp. 187-188.

<sup>6</sup> Per un approfondimento al riguardo rimando a: E. BARTOLINI, *Il dialogo cristiano-ebraico nel movimento ecumenico*, in «Studi Ecumenici» 14 (1996/2) pp. 255-271.

<sup>7</sup> Cfr. Disposizioni della SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, in data 19 maggio e 27 novembre 1959, in «Ephemerides Liturgicae» 74 (1960/4) pp. 133ss.

<sup>8</sup> Cfr. C.STEPHAN-RAGAZZI, *Ebrei e cristiani negli anni della svolta (1947-1985)*, pp. 191-196.

Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. [...]

La Chiesa non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'antica alleanza, e che si nutre della radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvaggio che sono i gentili (cfr. Rm 11,17-24). [...]

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani ed ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo<sup>9</sup>.

In altri termini: si riconosce al rapporto con gli ebrei una particolarità che il cristianesimo non ha con le altre religioni. Ma allora, perché non valorizzare meglio questo riconoscimento?

Se il punto quarto di *Nostra aetate* costituisce sicuramente una pietra miliare nel dialogo cristiano-ebraico da parte cattolica, non va tuttavia dimenticato che tale Dichiarazione risulta come una sorta di compromesso fra i padri conciliari schierati su posizioni diverse: da una parte quelli propensi ad una maggior valorizzazione del rapporto con l'ebraismo, che avrebbe potuto sfociare in un documento dedicato solo a questo e in un riferimento esplicito a questa dimensione nelle diverse Costituzioni, in particolare in quella ecclesiologica (*Lumen Gentium*); dall'altra invece i padri meno propensi a tale riscoperta e apertura, che hanno criticato fin dalla fase preparatoria lo schema del cardinale Bea e costretto ad affrontare la questione solo in una sezione all'interno di una Dichiarazione sui rapporti con tutte le altre religioni, evitando inoltre un'esplicita condanna dell'antisemitismo e limitandosi a ricordare che la Chiesa deplora "ogni tipo di persecuzione". Nell'ambito del dibattito, che si caratterizza per una dialettica spesso dai toni piuttosto accesi, si distingue la posizione del Cardinale Giacomo Lercaro, decisamente a favore del dialogo con l'ebraismo e della revisione critica della teologia cristiana antiggiudaica<sup>10</sup>.

Inizia così per la Chiesa cattolica un cammino che, fra luci e ombre, offre nel giro di pochi decenni una riflessione che riavvicina cristiani ed ebrei dopo secoli di lontananza, e che favorisce la ricerca di occasioni per confrontarsi e incontrarsi. Fra i documenti più significativi del Magistero post-conciliare al riguardo è importante ricordare i *Sussidi*<sup>11</sup> per la corretta applicazione di *Nostra aetate* n.4 pubblicati nel 1985, nei quali non solo si afferma che "Gesù è ebreo e lo sarà per sempre", ma si

---

<sup>9</sup> CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate* n. 4. Testo integrale in *Enchiridion Vaticanum* 1, nn. 861-868.

<sup>10</sup> Cfr. G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari*, EDB, Bologna 1984.

<sup>11</sup> SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI (Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo), *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica. Sussidi per una corretta presentazione*, *Enchiridion Vaticanum* 9, nn. 1615-1658.

danno indicazioni precise – a livello di liturgia, insegnamento religioso, catechesi e ambiti diversi della pastorale – per superare la “teologia della sostituzione” e favorire un recupero del dato biblico e un ripensamento teologico volto a presentare gli ebrei e l’ebraismo in maniera corretta, sia per quanto riguarda il periodo nel quale si colloca la vicenda di Gesù di Nazareth e la nascita della Chiesa che per quanto concerne il giudaismo post-biblico, del quale si riconosce la valenza positiva della testimonianza attuale di fronte ai cristiani. Siamo oramai a vent’anni dal Concilio Vaticano II e già si delineano iniziative volte ad avvicinare le due comunità di fede per un confronto a partire dal “grande patrimonio comune”. In tale orizzonte ci si rende conto del “danno teologico” conseguente alla frattura fra Chiesa e Sinagoga, che Carlo Maria Martini, allora arcivescovo di Milano, già aveva sottolineato a Vallombrosa nel 1984, in occasione dell’*International Council of Christians and Jews*, dove in un passaggio del suo discorso aveva precisato che:

un dialogo, uno scambio vitale con il mondo ebraico è essenziale per la Chiesa. [...] vorrei sottolineare l’importanza, per la teologia e le prassi cristiane, dello studio dei problemi che derivarono dalla interruzione del contributo che la teologia e la prassi dei giudeo-cristiani avevano dato alla primitiva comunità cristiana. Ogni scisma e divisione nella storia dell’umanità priva la Chiesa di contributi che avrebbero potuto essere preziosi e produce una certa carenza nell’equilibrio vitale della comunità cristiana. Se questo è vero per ogni grande divisione che si è verificata nella storia della Chiesa, lo è particolarmente per il primo grande scisma che ha privato la Chiesa dell’aiuto che le sarebbe venuto dalla tradizione giudaica<sup>12</sup>.

Ben si comprende allora la portata del gesto profetico di Giovanni Paolo II che, il 13 aprile del 1986, incontra il Rabbino capo Elio Toaff presso la Sinagoga di Roma: nella sua allocuzione ribadisce i contenuti fondamentali del punto n. 4 di *Nostra aetate*, e definisce gli ebrei “fratelli prediletti” e, in un certo modo, “fratelli maggiori” rispetto ai cristiani<sup>13</sup>.

Nel 1990 la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) istituisce la giornata per la conoscenza dell’ebraismo da celebrarsi il 17 gennaio di ogni anno, quindi immediatamente prima della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. Tale scelta ribadisce l’importanza del rapporto fra il dialogo con l’ebraismo e il cammino ecumenico: la riscoperta delle radici ebraiche avvicina le Chiese fra loro, in quanto permette di recuperare delle chiavi di lettura bibliche che favoriscono il confronto costruttivo, come nel caso del documento della Commissione “Fede e Costituzione” del

---

<sup>12</sup> C. M. MARTINI, *Per sviluppare le relazioni ebraico-cristiane*, Relazione tenuta all’*International Council of Christians and Jews* (Vallombrosa, 9 luglio 1984), in *Israele, radice santa*, Centro Ambrosiano – Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 45-46.

<sup>13</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione nella Sinagoga di Roma*, 13 aprile 1986, ritrovabile in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, I, pp. 1024-1031; «Il Regno/Documenti» 31 (1986/9) pp. 276-280.

CEC del 1982 su “Battesimo – Eucaristia – Ministeri”<sup>14</sup>, dove il riavvicinamento è stato favorito dalla rilettura della celebrazione eucaristica alla luce della categoria del “memoriale” biblico di cui la tradizione ebraica è ancora oggi testimone attraverso la celebrazione della Pasqua. Due anni dopo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel capitolo secondo riporta gli articoli dogmatici sulla fede in Gesù dedicando un intero paragrafo al suo rapporto con il popolo di Israele e, affrontando il tema della sua passione, cancella ufficialmente l'accusa di “deicidio” nei confronti del popolo ebraico.

Alla fine degli anni '90, mentre si sta preparando il Giubileo del 2000, due eventi riportano l'attenzione sulle responsabilità cristiane riguardo l'antigiudaismo: dopo undici anni di gestazione vede la luce il primo documento cattolico riguardo la *Sho'ah*<sup>15</sup>, dove la figura di Pio XII emerge nel contesto di una visione problematica del periodo che lascia spazio ad un ulteriore dibattito al riguardo, mentre Giovanni Paolo II, nella prima domenica di quaresima del 2000, chiede ufficialmente scusa agli ebrei per gli errori perpetrati a loro danno<sup>16</sup>.

Il cammino quindi continua rimettendo periodicamente a tema sia il rapporto con la Scrittura<sup>17</sup> che la riflessione a livello cristologico ed ecclesiologicalo: l'universalità del messaggio cristiano è legata all'appartenenza di Gesù al suo popolo, pertanto la Chiesa non può essere ecumenica se esclude il rapporto con il popolo di Israele. Da questo punto di vista il cammino è notevolmente progredito fra gli studiosi, stenta ancora invece ad essere recepito alla base che spesso ignora sia i documenti del Magistero che i progressi al riguardo. Si potrebbe dire che il cammino sta procedendo a due velocità, così come deve costantemente misurarsi con “incidenti di percorso” che rischiano di rallentarlo e talvolta frenarlo: in particolare mi riferisco alla decisione di Benedetto XVI, nel 2007, di reintrodurre il rito latino della liturgia di Pasqua, che ripropone la preghiera contro i “perfidi giudei” che Giovanni XXIII aveva eliminato; tale scelta non solo ha creato imbarazzo fra le comunità ebraiche, ma ha sortito da parte dell'Assemblea Rabbinica Italiana la sospensione per un anno della giornata per la conoscenza dell'ebraismo che, dalla sua istituzione, aveva sempre visto la scelta del tema e la proposta dei sussidi congiuntamente fra la CEI e il rabbinato italiano. La pausa di riflessione ha favorito il ripensamento critico da parte cristiana e, proprio il 17 gennaio del 2010, Benedetto XVI ha incontrato il rabbino capo Riccardo Di Segni presso la Sinagoga di Roma, visita tuttavia più formale e decisamente sotto tono rispetto quella di Giovanni Paolo II del 1986.

---

<sup>14</sup> COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Battesimo, eucaristia, ministero*, Lima 1982, in *Enchiridion Oecumenicum*, 1 nn. 3032-3181.

<sup>15</sup> *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 1998.

<sup>16</sup> Cfr. Bolla *Incarnationis mysterium*, n. 11 in *Enchiridion Vaticanum*, 17 nn. 1706ss.

<sup>17</sup> Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1993; *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2001.

Quello del dialogo non è un cammino facile e, nel caso in questione, è inevitabilmente asimmetrico: duemila anni di anti giudaismo non si cancellano in breve tempo, pertanto l'apertura cristiana di questi ultimi decenni incontra talvolta ancora oggi una certa diffidenza da parte ebraica, che si interroga sul senso di tale inversione di rotta, interpretata da alcuni come possibile forma di nuovo proselitismo. D'altro canto è proprio nell'orizzonte del dialogo che non pochi studiosi ebrei si sono avvicinati ai Vangeli riscoprendoli come "letteratura giudaica" a partire dalla quale è possibile confrontarsi. Obiettivo del dialogo è infatti rispettare le differenze, camminando assieme senza necessariamente uniformarsi. Da questo punto di vista il pontificato di Papa Francesco sembrerebbe essere iniziato nel segno del rispetto, lasciando ben pensare ad un rilancio dell'ecumenismo anche in questa direzione.